

Sommario

Presentazione vii

Introduzione 1

PARTE PRIMA

Capitolo 1

Scuola e promozione umana 9

1.1 *La scuola come comunità* 9

1.2 *Il primato della persona* 10

1.3 *Non siamo tutti uguali* 11

Capitolo 2

Migrare: ieri e oggi..... 13

2.1 *Antichità e migrazione* 13

2.2 *L'intercultura in grecia* 14

2.3 *Roma e il cristianesimo* 15

2.4 *Il nostro tempo e la migrazione* 17

Capitolo 3

Immigrazione ed educazione 19

3.1 *I minori stranieri: considerazioni generali* 19

3.2 *Educazione interculturale: una definizione* 21

3.3 *L'importanza della scuola per la formazione* 26

PARTE SECONDA

Capitolo 4

<i>Le voci dell'altro: un percorso di didattica interculturale</i> .	31
4.1 <i>Per una educazione linguistica e letteraria</i>	31
4.2 <i>Una riflessione sul monoculturalismo</i>	32
4.3 <i>L'importanza della complessità</i>	34
4.4 <i>La didattica interculturale della letteratura</i>	35
4.5 <i>La produzione letteraria del sud del mondo</i>	37
4.6 <i>Finalità dei percorsi modulari interculturali</i>	39
4.7 <i>Prerequisiti e obiettivi didattici per il biennio</i>	40
4.8 <i>Prerequisiti e obiettivi didattici per il triennio</i>	41

Capitolo 5

<i>Proposte di percorsi letterari interculturali</i>	43
5.1. <i>La narrativa fantastica: Nagib Mahfuz e il sogno. Riflessioni e ipotesi</i>	43
5.2 <i>Poeti arabi di Sicilia</i>	48
5.3 <i>Wole Soyinka e il romanzo di formazione</i>	53
5.4 <i>Derek Walcott e la lirica greca</i>	62

<i>Bibliografia</i>	71
----------------------------------	-----------

Presentazione

La presenza di alunni di provenienza straniera nelle classi, a cominciare dalle prime di scuola elementare, soprattutto nella secondaria superiore, pone degli interrogativi inquietanti sul piano didattico, volto, per ciò stesso, a facilitare l'approccio con l'universo culturale della lingua, della storia, della scienza, dell'arte e della religione come campi di applicazione della conoscenza.

In un contesto siffatto l'apprendimento della lingua è fondamentale sia per assicurare una comunicazione franca e spedita tra le persone sia per comprendere i significati che *la parola* nasconde in relazione ai contesti d'uso e all'età del soggetto che si istruisce e va formandosi. Certamente una didattica della lingua, quindi la padronanza dei simboli significanti, ha bisogno di sollecitazioni e situazioni d'esperienza specifici, tali, cioè, da motivare l'azione e da fornire gratificazioni implicite alla persona che parla.

Da dove trarre tuttavia questi elementi motivazionali? Occorre sicuramente partire da un clima affettivo all'interno del quale le operazioni si svolgono in solidarietà e in forme di cooperazione, senza discriminazioni e pregiudizi, perché tutti i soggetti coinvolti possono darsi l'un l'altro con lealtà e totalità. Trattandosi di gruppi eterogenei, determinati dalla diversità di provenienza, dalla differenziazione di costumi e linguaggi, da tradizioni e forme di cultura differenti, occorre più che mai allora procedere con

atti e modalità non improvvisati ma coinvolgenti, a partire, come suggerisce Gioia Filippetti, dall'*accoglienza* e, naturalmente, dalla conoscenza delle forme comportamentali più comuni che riflettono l'autenticità delle culture locali quando con questa espressione vogliono intendersi i modi di essere e di vivere di un gruppo umano.

In realtà non è pensabile una risposta a sollecitazioni diverse se prima non si conosce a fondo tutto ciò che è pertinente ad una cultura socioantropologicamente intesa e dunque quei "tratti culturali" bene descritti dall'Ottaway che riguardano la fede e il sistema dei valori, il reddito e le condizioni di vita, le forme di svago e i desideri di un gruppo umano. E, da questa analisi conoscitiva, dovrà discendere quell'aprezzamento che condurrà infine alla comprensione e alla condivisione.

Ecco allora che Gioia Filippetti si incarica di riaffermare la funzione educativa della scuola perché si faccia promotrice dello sviluppo umano, assicurando a ciascuno le condizioni migliori per potere liberare le potenzialità delle quali ogni persona è dotata. Il primato educativo e formativo della scuola non è messo in discussione, anzi viene legittimato ulteriormente davanti alla babele delle lingue, al sovrapporsi di abitudini e costumi apparentemente diversi e contrastanti, talora oppositivi nella interpretazione che viene data alla diffusa religiosità che domina in certe culture, alla applicazione nel mondo del lavoro che possa prevedere momenti di riflessione e di preghiera, di pausa e di abbandono, alle forme di abbigliamento che contrastano con i clichés tradizionali.

Una scuola che accoglie accredita le differenze e co-

struisce su di esse una gamma di valori perenni e universalmente condivisi come quelli della pace, del rispetto, della tolleranza e della cooperazione feconda.

E' dunque una scuola che rispetta la persona e ne riconosce le connotazioni più proprie per garantirne l'autonomia e proteggerne i tratti distintivi. E' scuola che assicura lo sviluppo libero e spontaneo delle forze interiori profonde che nutrono l'umanità e generano sentimenti di bontà, d'amicizia e d'amore.

Al tempo stesso Gioia Filippetti fornisce materiali per una comprensione profonda del fenomeno migratorio, quello che ha determinato la multietnicità e la pluralità delle culture che è fenomeno bisognoso di approfondimento perché volto non a comprimere e a ridurre le differenze ma ad avvalorarle, perché *more shaps than one*, meglio una molteplicità di posizioni che una soltanto che segnala, piuttosto, una forma di standardizzazione assai pericolosa perché generatrice di totalitarismi e di un appiattimento generalizzato.

Ed allora pare opportuno, come fa Gioia Filippetti, cercare di ricostruire le ragioni che hanno determinato i movimenti delle popolazioni, le forme e le modalità attraverso le quali si sono andate svolgendo, in situazioni che ciclicamente sembrano riproporsi, soprattutto nell'accentuazione degli elementi di negatività. Naturalmente l'emigrazione è un problema così come l'immigrazione, un problema che pone problemi nuovi all'educazione e alla scuola che educa. Domandarsi quali vie migliori possono essere esperite, quali traguardi appare necessario porre all'azione didattica, con quali strumenti e con quali tecniche possono essere

accreditati successi più consistenti è non solo doveroso ma necessario. Così il problema che generalmente è definito come quello dell'“interculturalità” presenta una sfaccettatura che ne minimizza la portata e riconduce la sostanza degli interventi alle tecniche più largamente impiegate nella scuola e alla filosofia della cultura che alimenta una teoria della didattica che ha in essa il suo fondamento e le sue finalità.

Ecco difatti l'altra annotazione efficace della studiosa: il recupero di questo modello didattico, che autorizza poi il ricorso a specifici interventi di didattica della letteratura, aiuta a dissipare il sospetto che le culture possano diventare antagoniste tra loro, perché se *le culture* al plurale sono riconducibili ad una lettura socioantropologica, la cultura è una mentre le forme attraverso le quali si esprime sono molteplici e comprendono quell'insieme di simboli utili per comunicare – la lingua –, per osservare, comprendere e riprodurre la realtà fenomenica – la scienza –, per ricostruire i percorsi dell'umanità nel tempo – la storia –, per contemplare la bellezza che è nelle cose e nell'opera dell'uomo – l'arte –, per comprendere la totalità del sentimento e della ragione – la religione.

Ogni popolo, dunque, ha una sua cultura nel senso che ha una propria lingua, una propria storia e via discorrendo. Ma gli aspetti della cultura non ne alterano né possono sostituirne la natura che rimane unitaria e dinamica.

Ecco il punto. Perciò ha buona ragione Gioia Filippetti di proporre aspetti letterari di alcune culture che se hanno il merito di farci conoscere, dall'interno, ciò che dà anima e vigore ad un gruppo umano, tuttavia rinviano all'unità della cultura che è ciò che la persona dovrà fare propria

attraverso una serie di azioni che la didattica si incarica di orientare e proporre.

Se poi si aggiunge che il discorso di Gioia Filippetti è di una chiarezza esemplare, l'attenzione che va prestata a questo studio è certamente notevole e impreziosisce la serie di contributi che possono essere accreditati nel panorama formativo del nostro tempo.

Lanfranco Rosati